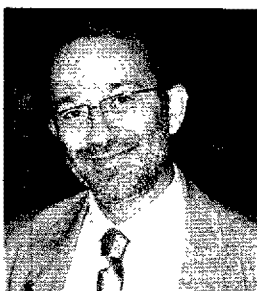


L'INTERVISTA / 2 FRANCESCO BELLETTI (SOCIOLOGO E DIRETTORE DEL CISF)

NUOVO CLIMA CULTURALE DOPO LA CONFERENZA DI FIRENZE



Francesco Belletti

La cosa più importante di Firenze? Aver rimesso al centro delle priorità della politica i bambini». Il professor Francesco Belletti, sociologo della Cattolica di Milano e direttore del Cisf, il Centro internazionale di studi sulla famiglia, indica una svolta che a molti è sfuggita, nell'analisi dei lavori della Conferenza di Firenze.

Perché è un fatto innovativo, professore?

«Le politiche demografiche finora sono sempre state guardate con sospetto, soprattutto da sinistra. Il fatto che a Firenze si sia deciso che, per proteggere l'infanzia e per rimettere in pista la natalità, ci si debba occupare della famiglia nella sua interezza è una svolta, è il segno che può cambiare un clima culturale».

Prodi ha assicurato che spenderà i soldi per la famiglia.

«Vedremo. Non ha fornito le cifre certe. Aspettiamo l'autunno quando saranno definiti gli impegni che andranno nella Finanziaria. Sicuramente le parole di Padoa-Schioppa e di Visco non sono state incoraggianti, anche se Prodi le ha corrette, anche se Rosy Bindi ha resistito strenuamente. Credo che adesso si apra una battaglia politica nel governo sulla destinazione delle risorse».

Perché si fa fatica?

«È difficile far arrivare la voce delle famiglie sulle scrivanie giuste e mi riferisco al sindacato, agli imprenditori e ad alcuni esponenti del governo. Per colmare la distanza tra le élite del Paese e il vero sentire della popolazione bisogna aumentare l'ascolto delle famiglie e delle associazioni a tutti i livelli. Il ruolo dell'associazionismo è importante, perché le famiglie hanno avuto poca voce finora e solo adesso stanno cominciando a parlare, ma se non c'è qualcuno che le ascolta, il rischio è quello di dover andare su codici di rivolta o di disaffezione. La politica sarà

nuovamente centrale in Italia se sarà capace di ascoltare, prima ancora di risolvere i problemi».

Però a Firenze c'erano tutte le associazioni familiari.

«Vero, ma ancora la loro voce è stata un po' oscurata dalle parti sociali tradizionali. Mi sarei aspettato più spazio per gli organismi che rappresentano le famiglie. Insomma più spazio per il Forum delle Famiglie che da oltre dieci anni indaga e fa proposte. La mia impressione tuttavia è che la Conferenza di Firenze sia stato un buon inizio».

Insomma il dialogo c'è. E il cambiamento di rotta?

«Si può intravedere. Intanto la Conferenza è uscita dalla logica che la famiglia sia da trattare come un'emergenza. La famiglia è una risorsa e a Firenze è stato detto con chiarezza. È un soggetto con diritti propri, non un luogo che chiede risorse pubbliche e che, quindi, costa. S'è detto che le famiglie sono disponibili a curare le persone fragili, come anziani, disabili, malati mentali. E proprio per questo devono essere accolte da una comunità che le riconosce come una risorsa, non come un costo sociale».

Sulle questioni fiscali, è stato fatto un passo in avanti?

«È l'aspetto più complicato. Noi siamo per l'equità orizzontale, quindi per il quoziente familiare. Rosy Bindi non ha chiuso la porta ad una discussione sullo strumento, anche se ritiene che quello degli assegni al nucleo familiare sia la strada migliore da percorrere. Non siamo perfettamente d'accordo. Anche se le cifre proposte dal ministro, cioè 2500 euro l'anno per figlio a scalare in base al reddito, se poi avranno riscontro nella Finanziaria, sono interessanti».

Al. Bo.

